

PAOLO NANNI*

Agricoltura: attività primaria dell'uomo

All'agricoltura spetta classicamente il titolo di attività primaria o settore primario nel quadro delle attività economiche. Non a caso il primo volume della *Cambridge Economic History of Europe* è dedicato all'agricoltura e alla società rurale, tra tarda antichità, Medioevo e prima età moderna.

Tuttavia, considerando il tema di questo pomeriggio dedicato alla sacralità dell'agricoltura, tra le diverse dimensioni storiche di questo settore – tecnica, sociale, politica, economica, culturale – concentrerò la mia attenzione sugli aspetti culturali. Qualche precisazione sarà forse opportuna per introdurre la traccia seguita e per giustificare eventuali imprecisioni derivanti da perlustrazioni o impressioni di letture che oltrepassano i confini delle mie competenze, mi auguro non a scapito della correttezza della trattazione.

L'AGRICOLTURA E IL LAVORO DELL'UOMO

Innanzitutto parlare di agricoltura e delle sue origini significa parlare delle origini del lavoro dell'uomo in senso compiuto. L'agricoltura – includendo in questo termine la coltivazione della terra o dei boschi e l'allevamento di bestiame – si distingue dalla mera raccolta di prodotti per un elemento fondamentale: il volontario e consapevole (consapevolezza fondata sull'osservazione) intervento dell'uomo per favorire o replicare fenomeni osservati. Come ha puntualmente precisato Gaetano Forni nel primo volume dedicato alla *Preistoria della Storia dell'agricoltura italiana* edita dall'Accademia (2002b), l'agricoltura è dunque sin dai suoi albori non solo pratica tecnica, ma emi-

* *Università di Firenze*

nentemente culturale: implica cioè una rielaborazione razionale di fenomeni assimilati empiricamente.

Se questa assimilazione si è inoltrata attraverso la meraviglia di fronte al cosmo, la terra e i suoi frutti, quell'ordine rappresentato ad esempio dal ripetersi ciclico dei giorni e delle stagioni, è naturale cogliere quell'intimo legame tra naturale e soprannaturale. O in altre parole tra sacro e profano, termini che, invece, la nostra cultura ha radicalmente separato se non opposto. Se per la nostra percezione la religiosità si applica al solo piano del soprannaturale, non è questa l'evidenza che si pone ai nostri occhi quando osserviamo la storia umana alle sue origini, quella storia che si replica nella storia personale di ogni uomo. In questo senso gli storici delle religioni ci mostrano il *sacro* come quell'alterità implicata in ogni realtà sperimentata: «il sacro è insomma – afferma Eliade (2006) – un elemento della struttura della coscienza, e non uno stadio della coscienza stessa». Viceversa il *profano* è quella realtà materiale che non è sufficiente a dare ragione di se stessa (come realtà): «così, sul piano umano – sintetizza Ries (1995) – il sacro è uno stato relazionale». Se culture e civiltà hanno variamente tradotto in particolari modalità espressive tali elementi, essi rappresentano comunque tratti connaturali alla vita degli uomini e delle società. Sul piano storico, non solo antropologico, si tratta di una distinzione essenziale, poiché ciò che è stato attuato nella storia rappresenta un modo d'essere che appartiene agli uomini di ogni epoca.

Per seguire un percorso omogeneo, utilizzerò documenti attinenti alle arti visive. In questo caso si tratta di una scelta necessariamente limitata, data l'enorme quantità di documenti reperibili circa la rappresentazione di attività agricole o più in generale di ambientazione rurale. Senza addentrarmi in valutazioni formali o storico artistiche, il mio punto di vista rimane l'ottica di uno storico, e dunque seguirò le tracce che, per gli studi storici, rappresentano più eloquenti fonti per la storia agraria; indagando aspetti legati alla percezione del mondo e del lavoro agricolo, se non, più in generale, peculiari tratti di diverse civiltà. In questo senso farò leva sul «piano comune» delle discipline umanistiche evidenziato da Panofsky (2010), in relazione alla ricerca di quegli «intrinseci significati» che lo portavano a distinguere iconografia e iconologia.

MEMORIA, IEROFANIE E STORIA

In questa breve rassegna storico iconografica, prevalentemente incentrata sulla nostra penisola, è quasi inevitabile prendere le mosse dai *Massi di Cemmo* (fig. 1), un'incisione rupestre ampiamente illustrata dallo stesso Forni.



Fig. 1 *Massi di Cemmo (Valcamonica – III millennio a.C.)*

Documento di grande interesse per rintracciare una prima rappresentazione di quella primigenia attività agri-culturale, il masso reca la raffigurazione di lavori agricoli e allevamento. Un'attività fondamentale per la vita di quei primi popoli che evidentemente avvertivano la necessità di rappresentare e di consegnare alla memoria qualcosa del loro essere nella storia. Qualcosa che apparteneva al loro lavoro.

E ancora per l'età antica, si presentano alla nostra attenzione varie raffigurazioni legate ai prodotti della natura, e al tempo stesso manifestazioni delle divinità pagane. Tra queste ierofanie la più frequente, almeno nei manufatti archeologici conservati, è senz'altro quella di Dioniso o Bacco, documento della diffusione di tecniche vitivinicole e della cultura del vino nelle civiltà mediterranee: greci, etruschi, romani. Si tratta di un documento non marginale nel nostro contesto, dal momento che Dioniso è l'«unico dio greco che, rivelandosi sotto aspetti differenti, affascina e attrae tanto i contadini che le *élites* culturali, i politici e i contemplativi, gli orgiastici e gli asceti» (Eliade, 2006). Alle numerose raffigurazioni in recipienti destinati ai simposi e al consumo del vino, come ad esempio quello di Carmignano (fig. 2), si deve



Fig. 2 Cratere etrusco da Grumaggio (Museo Archeologico di Artimino, Carmignano – IV secolo a.C.)



Fig. 3 «Villa dei Misteri» (Pompei – I secolo d.C.)

almeno aggiungere la rappresentazione pittorica degli affreschi della *Villa dei Misteri* di Pompei (fig. 3).

I principali lavori agricoli, dalla aratura alla vitivinicoltura, trovano ampia diffusione in età romana. Si ricorderanno, a solo titolo d'esempio, i bellissimi mosaici dei lavori stagionali come l'aratura di St. Romain en Gal (fig. 4) o della vendemmia a Santa Costanza a Roma (fig. 5). È da sottolineare, in questo caso, un aspetto assolutamente originale della civiltà romana. Se il «momento romano» rappresenta un passaggio fondamentale nella storia dell'agricoltura, ampiamente documentato dalla rielaborazione e prima razionalizzazione del sapere agronomico (Marcone, 2004; Saltini, 2002) e del suo perfezionamento tecnico ad esempio per l'aratro (Forni, 2002a), non va trascurato l'inserimento dello stesso lavoro agricolo all'interno di quel ricercato senso della storia, o, per usare i termini di La Penna (2005), la ricercata «giustificazione della storia». È lo stesso Virgilio che, nelle sue *Georgiche*, intrecciava la trattazione tecnico agricola con digressioni legate alla storia di Roma e al suo destino, diviso tra falci e spade. Tra queste compare anche la ragione delle origini dell'agricoltura, voluta da Giove per destare i «cuori dei mortali» dal letargo:

Lo stesso Padre
 volle non facile l'agricoltura e per primo mosse i campi
 con arte, aguzzando con affanni i cuori dei mortali,
 non sopportando che il suo regno s'intorpidisse in un greve letargo.
 Prima di Giove non v'erano agricoltori a lavorare la terra,
 e neanche si poteva segnare i confini dei campi e spartirli;
 tutti gli acquisti erano in comune, la terra da sé donava,
 senza richiesta, con grande liberalità, tutti i prodotti. (*Georg.*, I, 121-128)



Fig. 4 *La semina* (mosaico pavimentale, St. Romain en Gal – II-III secolo d.C.)

Tratti appena accennati – dalla trasmissione della memoria, alle ierofanie fino al senso della storia e del destino – che furono raccolti e composti, assunti e risignificati, con l'avvento del cristianesimo.

FIGURA: L'UNITÀ DEL MEDIOEVO

Nella tripartizione della società altomedievale i *laboratores* si identificavano con i lavoratori della terra e il lavoro ricevette una nuova consacrazione nelle abbazie benedettine, abitate da monaci contadini, per usare l'espressione di Vito Fumagalli (1991), con la loro regola *ora et labora* (fig. 6). In tutta Europa



Fig. 5 *Viticoltura* (Mausoleo di Santa Costanza, Roma – IV secolo)



Fig. 6 *Certosa di Pavia* (XIV secolo)

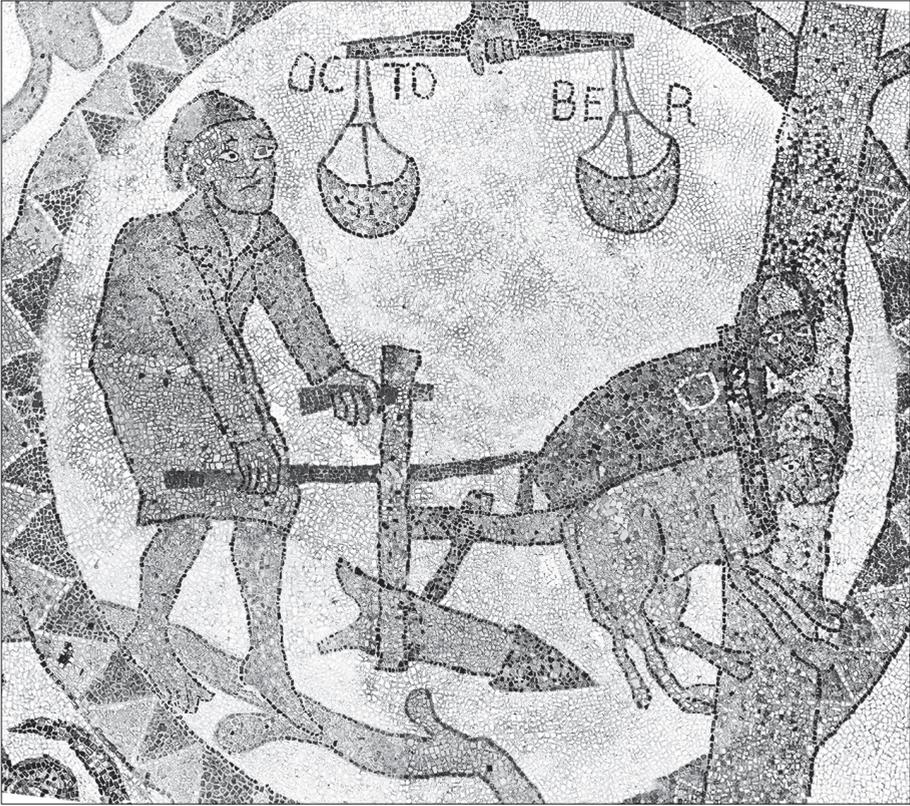


Fig. 7 *L'aratura* (mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto – XII secolo)

troviamo bassorilievi, affreschi e codici miniati con la rappresentazione dei lavori dei mesi, ampiamente documentati dal bellissimo volume di Perrine Mane (2006). La fatica dei campi, spesso illustrata con grande attenzione ai particolari, risulta inscritta nelle stagioni dell'anno e nelle costellazioni, mostrando quel tratto inconfondibile della sintesi medievale. È così ad esempio nel mosaico pavimentale di Otranto (fig. 7), o nella rappresentazione cosmologica del codice di Ildegarda di Bingen conservato a Lucca, con l'anno che nasce, cresce e declina scandito dai lavori campestri (fig. 8). Ma lo stesso Codice delle Monache di Sano di Pietro alterna il Salterio ai lavori in campo, con raffigurazioni di un certo rilievo addirittura per le forme di allevamento della vite e dell'olivo (figg. 9-10). Di grande interesse il ciclo della Pieve di Arezzo (Mazzeschi, 2010), che alterna figure allegoriche (maggio) a figure molto realistiche nel caso della raccolta delle rape a novembre e dell'uccisione del maiale a dicembre (fig. 11).



Fig. 8 *Ildegarda di Bingen, «Libro delle creature» (XI secolo)*

Emerge qui un tratto peculiare della rappresentazione medievale, che sempre offre alla lettura dell'osservatore coincidenti piani, quello allegorico e quello letterale per usare la terminologia di Dante. È per questa particolare forma di realismo, di rappresentazione della realtà che non separa significante e significato (segno e contenuto), che lo stesso Auerbach (1996) fece ricorso a un termine particolare: *figura*. Il significato cui la rappresentazione rimanda



Fig. 9 Viticoltura (Sano di Pietro, Codice delle Monache – XV secolo)



Fig. 10 Raccolta delle olive (Sano di Pietro, Codice delle Monache – XV secolo)

non si situa fuori della storia, ma dentro di essa, e dunque l'evento rappresentato è figura di un altro evento avvenuto nella storia. È il caso mirabile del ciclo del lavoro del campanile di Giotto a Firenze, acutamente trattato da Mariella Carlotti (2008). Le formelle che corrono lungo i lati del campanile

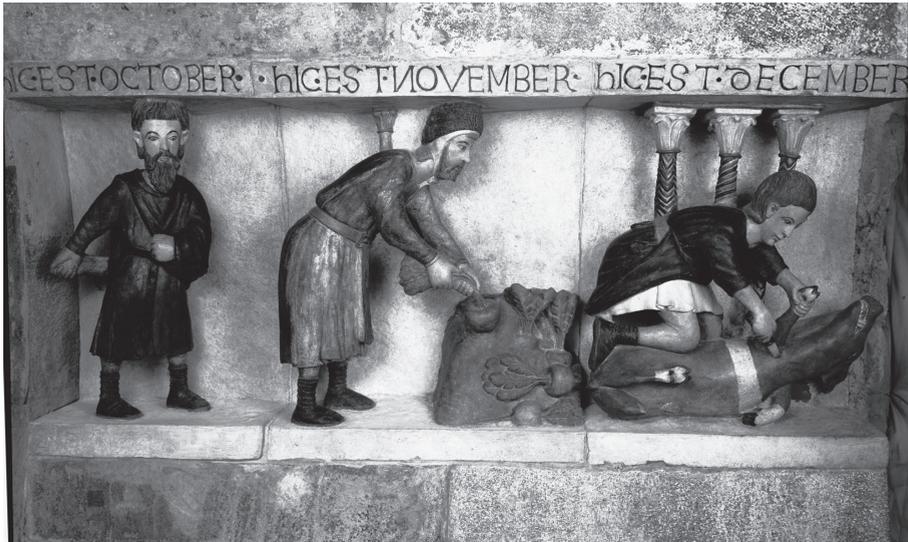


Fig. 11 *Raccolta delle rape (al centro) e uccisione del maiale (a destra) (Pieve di Santa Maria dell'Assunta, Arezzo – XIII secolo)*

– sovrastate da rombi con le costellazioni (pianeti), le virtù (cardinali, morali) e le arti (trivio e quadrivio) – sono dedicate ai lavori delle origini (lato verso il Battistero), alle professioni della città (lato verso Palazzo Vecchio), alle professioni dell'ingegno (lato verso lo Studium), ai sacramenti (lato verso la Cattedrale). Se i lavori delle origini sono rappresentati come eventi situati nella storia della creazione – tra questi Adamo ed Eva, Jabal e Noè per filatura e lavoro nei campi, pastorizia e viticoltura (figg. 12-14) – nelle formelle successive il personaggio che domina la scena si identifica sempre con la figura di Cristo a immagine del Padre, l'eterno lavoratore. E se il lavoro agricolo compare fin dalle origini, con Adamo intento a zappare, diversa è l'agricoltura frutto dell'ingegno dell'uomo, nella sequenza *navigazione, giustizia sociale, agricoltura, theatrica, scultura, pittura* (queste due spostate nel XV secolo per l'apertura della porta), *architettura*. Qui l'agricoltore guida un aratro trainato da buoi sotto gli occhi del figlio (fig. 15), segno di un'evoluzione tecnica (aratro) e di una struttura agricola capace di conferire capitali per la disponibilità degli animali da lavoro e degli stessi strumenti, come già si era soffermato a illustrare Ildebrando Imberciadori (1983).

E ancora sotto questa duplice prospettiva, letterale e allegorica, si presenta il magnifico affresco di Ambrogio Lorenzetti del Palazzo Pubblico di Siena. Alle allegorie del *Buono* e del *Cattivo Governo*, identificate con le figure del Comune e del Tiranno, seguono le precise rappresentazioni degli *Effetti* del



Fig. 12 *Il lavoro dei progenitori* (Andrea Pisano, Firenze, Campanile di Giotto – XIV secolo)



Fig. 13 *Jabal e la pastorizia* (Andrea Pisano, Firenze, Campanile di Giotto – XIV secolo)



Fig. 14 *Noè e la vitivinicoltura* (Andrea Pisano, Firenze, Campanile di Giotto – XIV secolo)



Fig. 15 *L'agricoltura* (Andrea Pisano, Firenze, Campanile di Giotto – XIV secolo)

Buono e del *Cattivo Governo* in città e in campagna (figg. 16-17). Insuperabile documento di quell'inconfondibile legame tra città e campagna della Toscana «terra di città» illustrato da Cherubini (1991), in questo caso il lavoro e il lavoro agricolo sono inseriti in una rappresentazione non utopica ma realistica



Fig. 16 *Effetti del Buon Governo in campagna* (Ambrogio Lorenzetti, Palazzo Pubblico Siena – 1339)

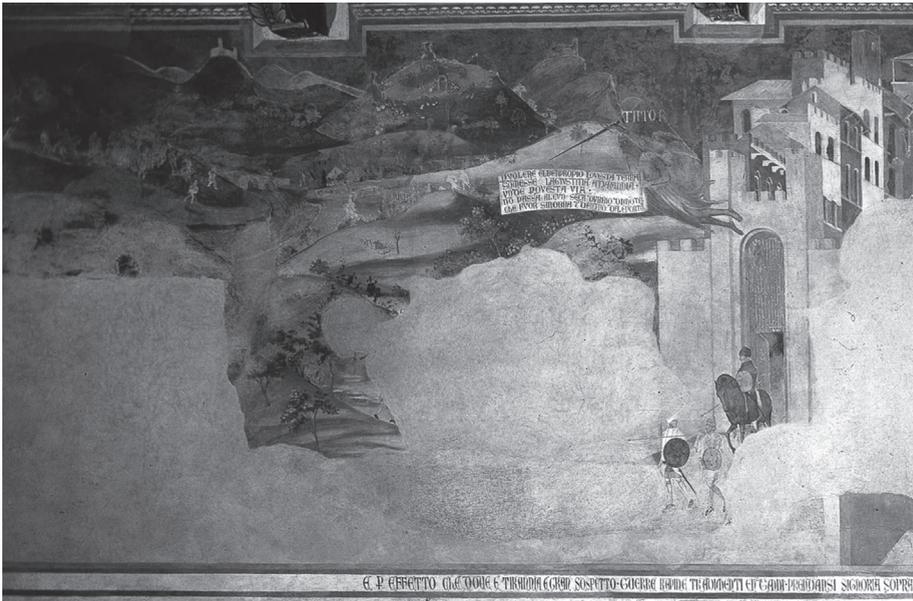


Fig. 17 *Effetti del Cattivo Governo in campagna* (Ambrogio Lorenzetti, Palazzo Pubblico Siena – 1339)

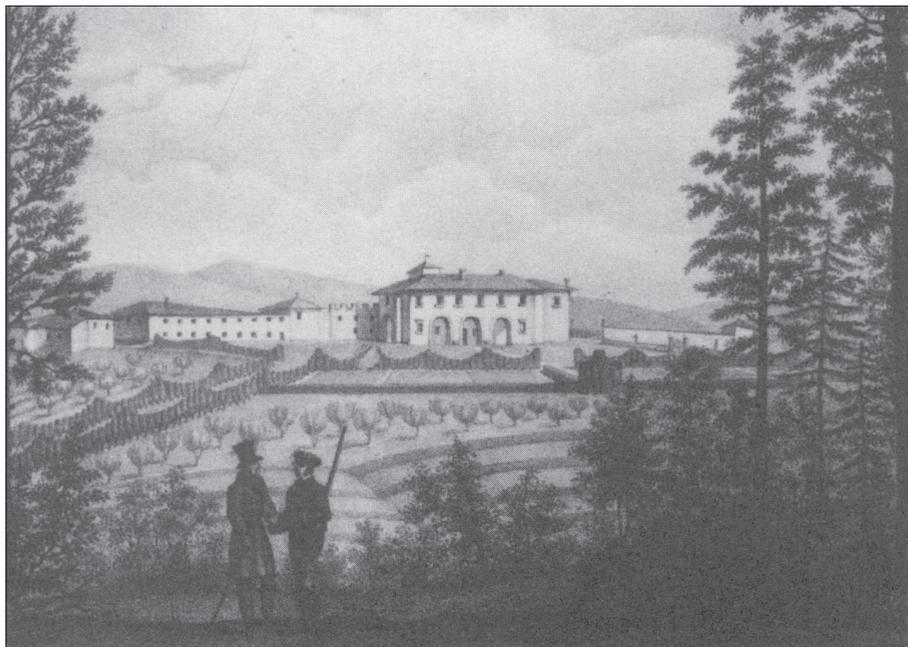


Fig. 18 *Villa di Melegnano*, Cosimo Ridolfi (*Accademia dei Georgofili*)



Fig. 19 *Giovanni Fattori, «Le Macchiaiole»* (1865)

offerta ai governanti come monito di un compito civile della politica, fondato su una consolidata tradizione che, dagli antichi autori come Aristotele, giungeva fino a Tommaso d'Aquino, Tolomeo da Lucca, Egidio Romano, Bartolo da Sassoferrato.



Fig. 20 Giovanni Fattori, «La raccolta del fieno» (1867)

LA REALTÀ E LE SFIDE DELLA MODERNITÀ

In epoche più recenti, coincidenti anche con la nascita della nostra Accademia dei Georgofili, una situazione molto diversa si presenta alla nostra attenzione, diverse realtà economiche e sociali, se non diverse percezioni della stessa realtà. Sazie di versi, tragedie e commedie, scriveva Voltaire alla voce «*blé*» nel *Dictionnaire philosophique*, le nazioni si dedicarono a ragionare sui grani, appunto. Alla crescita scientifica e tecnica, ampiamente documentata anche nelle rappresentazioni cartografiche e agronomiche (fig. 18), faceva da contraltare un gusto per la civiltà rurale o rusticale, documentato anche nella letteratura e nell'attenzione alle espressioni di quel mondo come le raccolte di proverbi (Nanni Pisani, 2003). In Toscana quella civiltà rurale ricevette un grande tributo dai Macchiaioli, attenti osservatori dei lavori nei campi (figg. 19-20) e al tempo stesso degli animi, cogliendo attimi quasi malinconici sintomo di tempi che andavano mutando.

Soggetti agricoli e campestri ebbero una ampia diffusione anche nella produzione figurativa a stampa. Soprattutto nella prima metà del Novecento, una retorica rurale faceva di quel mondo un elemento stabilizzatore economico e sociale e ricercava nelle campagne una base di consenso anche poli-

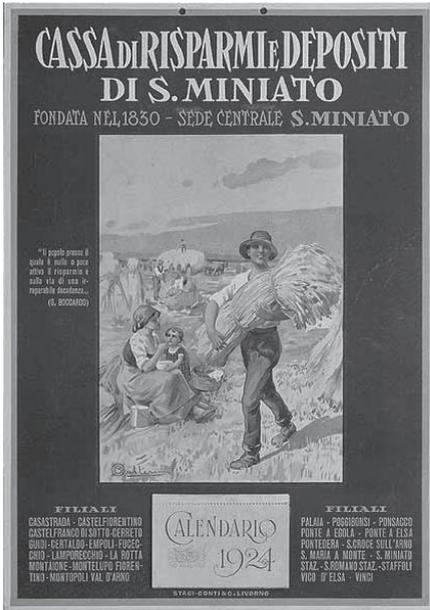


Fig. 21 Manifesto pubblicitario delle Casse di Risparmio (Anni Venti)



Fig. 22 «Agenda agricola italiana», Edizioni Reda (L. Martinati – 1941)

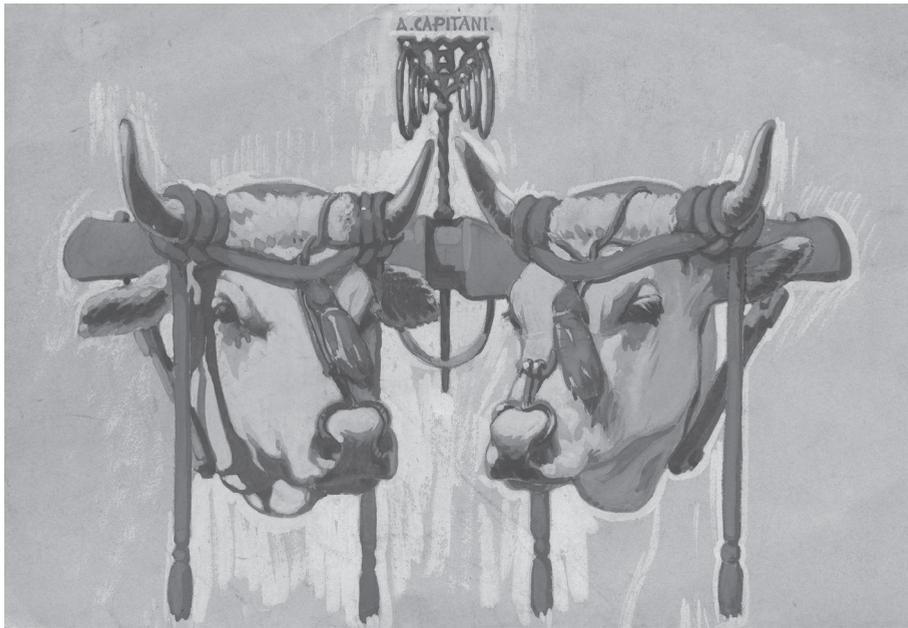


Fig. 23 Disegni per edizioni Reda (A. Capitani – Anni Sessanta)



Fig. 24 La «Sagrada Família» di Antoni Gaudí (Barcellona)

tico. Le numerose produzioni editoriali di propaganda tecnico agraria, fino anche alla pubblicizzazione delle Casse di risparmio (fig. 21), facevano leva su temi agresti, che tuttavia si mostrano ai nostri occhi con tratti idealizzati, che si allontanano da quelle diverse forme di realismo medievale prima e ottocentesco poi. Allo stesso modo le pregevoli rappresentazioni artistiche delle pubblicazioni del REDA (Ramo Editoriale degli Agricoltori), casa editrice della Federconsorzi, mostrano una forte spinta comunicativa indirizzata ver-

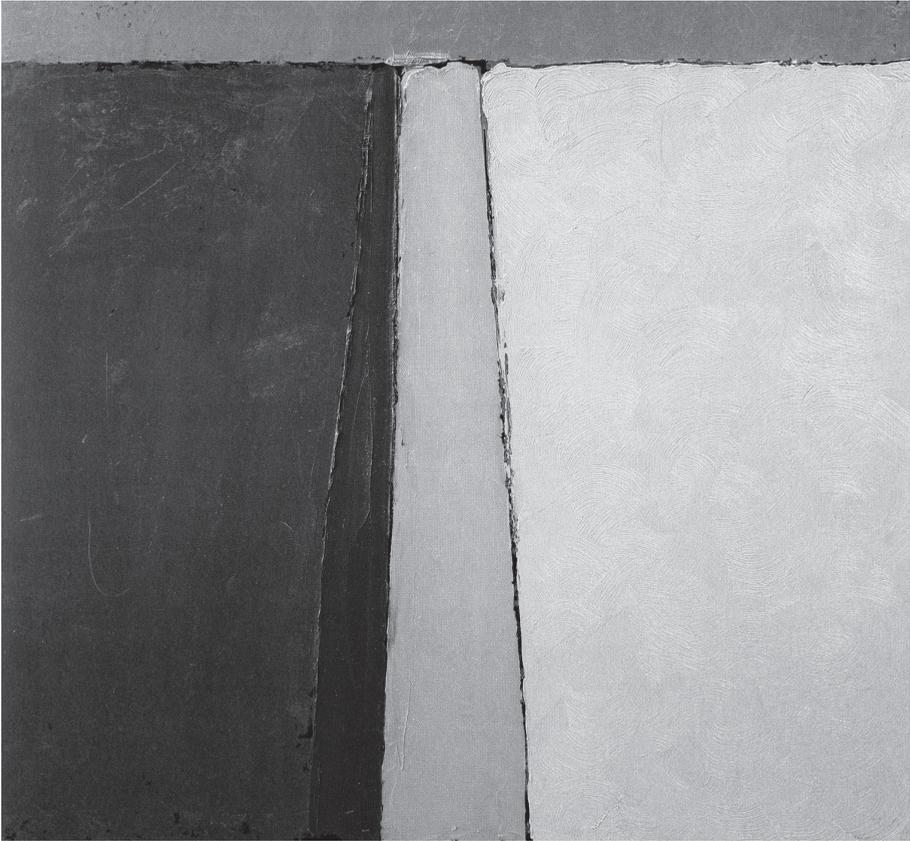


Fig. 25 «Campo orzo» nella bassa lombarda di William Congdon (aprile-maggio 1982)

so lo sviluppo agricolo ed economico che, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, investì tutta la società e dunque anche il lavoro delle campagne (figg. 22-23). Quelle campagne che, tuttavia, si andarono svuotando con il fenomeno dell'esodo rurale sotto la pressione della ricerca di nuovi stili di vita e di un maggior benessere lontano dalla durezza del lavoro agricolo, dai suoi condizionamenti e dalle sue ristrettezze.

Vorrei chiudere questa carrellata con due immagini contemporanee. La prima è uno dei più grandi tributi all'opera della ragione e ai frutti della terra consegnato alle generazioni successive dall'architetto Antoni Gaudí nella sua *Sagrada Família* (fig. 24), cattedrale avviata alla fine dell'Ottocento e ancora in fase di ultimazione. La seconda sono i campi della bassa lombarda di William Congdon, artista proveniente dall'*Action painting*. Pur utilizzando la sua tecnica, c'è più realtà nelle sue tele che in molta retorica rurale. Uno sguardo,

quello dell'artista, che mostra in ciò che si vede ciò che non si vede, fino ai segni del lavoro impressi nei campi solcati e baulati dall'opera dei coltivatori (fig. 25).

* * *

Termino così questa rassegna, nella quale ho cercato di mostrare come sacro e profano non rappresentino termini relativi a realtà contrapposte o rinchiuse in ambiti specifici. È la realtà che ha in sé una totalità che il lavoro dell'uomo, ogni lavoro dell'uomo, collabora a rigenerare e a edificare per il mondo. L'agricoltura può forse rappresentare un caso esemplare di questa impresa, dalle origini fino all'attualità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AUERBACH E. (1996): *Mimesis: il realismo nella letteratura occidentale*, Einaudi, Torino.
- CARLOTTI M. (2008): *Il lavoro e l'ideale. Il ciclo delle formelle del Campanile di Giotto*, Società Editrice Fiorentina, Firenze.
- CHERUBINI G. (1991): *Una «terra di città»: la Toscana nel basso Medioevo*, in ID., *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Salimbeni, Firenze, pp. 21-33.
- CONGDON W. (2003): *Atlante dell'opera. In Lombardia 1979-1998*, Jaca Book, Milano.
- ELIADE M. (2006): *Storia delle credenze e delle idee religiose*, 3 voll., Rizzoli, Milano.
- FORNI G. (2002a): *Colture, lavori, tecniche, rendimenti*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, I, *L'età antica*, 2. *Italia romana*, a cura di G. Forni e A. Marccone, Accademia dei Georgofili-Polistampa, Firenze, pp. 63-156.
- FORNI G. (2002b): *L'agricoltura: coltivazione e allevamento. Genesis, evoluzione, contesto*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, I, *L'età antica*, 1. *Preistoria*, a cura di G. Forni e A. Marccone, Accademia dei Georgofili-Polistampa, Firenze, pp. 7-157.
- FUMAGALLI V. (1993): *L'alba del Medioevo*, Il Mulino, Bologna.
- ILDEGARDA DI BINGEN (2011): *Libro delle creature. Differenze sottili nelle nature diverse*, a cura di A. Companini, Carocci, Roma.
- IMBERCIADORI I. (1983): *Agricoltura italiana dall'XI al XV secolo*, in *Ildebrando Imberciadori Miscellanea*, «Rivista di storia dell'agricoltura», a. XXIII, n. 1 (giugno), pp. 355-392.
- LA PENNA A. (2005): *L'impossibile giustificazione della storia: un'interpretazione di Virgilio*, Laterza, Roma-Bari.
- MANE P. (2006): *Le travail à la campagne au Moyen Age. Étude iconographique*, Picard, Paris.
- MARCONE A. (2004): *Storia dell'agricoltura romana*, Carocci, Roma.
- MAZZESCHI P. (2010): «Un mestiere per ciascuno». *Il ciclo dei mesi nel Portale Maggiore della Pieve di S. Maria Assunta ad Arezzo*, Società Editrice Fiorentina, Firenze.
- NANNI P., PISANI P.L. (2003): *Proverbi agrari toscani. Letteratura popolare, vita contadina e scienza agraria tra Sette e Ottocento*, Accademia dei Georgofili-Società Editrice Fiorentina, Firenze (Quaderni della Rivista di storia dell'agricoltura, 5).

- PANOFSKY E. (2010): *Iconografia e iconologia. Introduzione allo studio dell'arte del Rinascimento*, in ID., *Il significato nelle arti visive*, Einaudi, Torino, pp. 3-57 (ed. orig. 1955).
- RIES J. (1995): *Il sacro nella storia religiosa dell'umanità*, Jaca Book, Milano.
- SALTINI A. (2002): *Il sapere agronomico. Empirismo e sapere scientifico: nasce a Roma la scienza agronomica*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, I, *Letà antica*, 2. *Italia romana*, a cura di G. Forni e A. Marcone, Accademia dei Georgofili-Polistampa, Firenze, pp. 353-382.
- Storia Economica Cambridge* (1976): I, *L'agricoltura e la società rurale nel Medioevo*, Einaudi, Torino (ed. orig. 1966).